l'Unità

Data 10-07-2015
Pagina 1
Foglio 1

Il diritto allo studio

Stefania Giannini

In scena La votazione di ieri alla Camera e il lavoro delle settimane che l'hanno preceduta mette un fondamentale punto ad un lavoro lungo un anno: offrire all'Italia un nuovo progetto educativo per la scuola.

Non siamo ancora arrivati al termine del compito ambizioso che ci siamo dati. Ma oggi è giusto rendere merito al lavoro del Parlamento: il disegno di legge arriva alla conclusione del suo iter più ricco e più solido.

Anche chi lo ha contestato con animosità ed asprezza ha espresso passione per la scuola. La stessa passione di chi, con questa legge, vuole rendere migliore un mondo, quello della scuola, che non ammette semplicismi né semplificazioni. Un mondo che esige piuttosto un'analisi accurata della sua complessità e una visione che superi e sintetizzi questa complessità.

La visione alla base de La Buona Scuola si basa su due istanze: il diritto allo studio e il dovere educativo. Quando parlo di diritto allo studio non faccio riferimento solo alla delega, fortemente richiesta dagli studenti, per migliorare l'acceso alla conoscenza. Parlo di un principio più generale, di rango costituzionale, che vede nell'istruzione un diritto fondamentale della persona.

C'è un legame diretto tra la libertà di apprendimento che dobbiamo garantire ai nostri figli e lo sviluppo sociale economico e culturale del Paese.

E allora diritto allo studio vuol dire rendere la scuola il luogo della scoperta di sé e degli altri. Il luogo dove l'eguaglianza sostanziale è raggiunta combinando e integrando le differenze e trasformandole in opportunità. Vuol dire una formazione dei docenti che preceda e accompagni il mutamento dei modi e dei tempi della trasmissione del sapere. È questo il senso del Piano Nazionale Scuola Digitale, contenuto nel disegno di legge: non solo e non tanto tablet e lavagne multimediali, ma preparazione all'innovazione didattica, nuove competenze per gli studenti, nuovi modi di appropriarsi di saperi antichi. Vuol dire avere accesso alla straordinaria ricchezza della letteratura, dell'arte e della musica, anche se a casa non ci sono una biblioteca o degli strumenti musicali. A questo serve la possibilità che diamo alle scuole di potenziarsi con oltre 8000 nuovi insegnanti di arte, e oltre 4500 di musica. A partire dalla scuola primaria.

SEGUE A PAGINA 7

Scuola, la legge è buona e si può migliorare

Stefania Giannini
MIN. PUBBLICA ISTRUZIONE

SEGUE DALLA PRIMA

Vuol dire anche accompagnare la migrazione costante dei contenuti dal sapere teorico alle possibili applicazioni pratiche e professionali di questi contenuti, attraverso i laboratori che con questa legge rafforziamo con investimenti importanti e che quindi tornano a essere un pilastro della creatività e della reindustrializzazione del Paese. E attraverso l'alternanza scuola-lavoro, che, grazie a un investimento di 100 milioni all'anno, renderemo pratica strutturale. C'è chi parla a sproposito di aziendalizzazione della scuola. Noi invece diamo una risposta concreta e ormai ineludibile al dramma della disoccupazione giovanile e dell'abbandono scolastico.

È questo il senso profondo delle finalità riassunte nei primi sessanta commi del Disegno di Legge: innalzare i livelli di istruzione, combattere le diseguaglianze, contenere la dispersione scolastica. Perché questo diritto allo studio possa essere pienamente esercitato da tutti i cittadini, il Governo Renzi ha rilanciato con forza quel dovere educativo a cui come Stato dobbiamo adempiere per rimuovere quegli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza. Un dovere educativo che passa per la garanzia di insegnanti di qualità, liberati dall'umiliazione del precariato e liberi di affrontare la delicata missione educativa che il Paese mette loro sulle spalle. In passato si è risposto a frustrazioni stabili con posti instabili e ciò ha prodotto precarietà strutturale agli insegnanti e alle scuole. Noi vogliamo restituire normalità al funzionamento della scuola. Questo è il senso delle 100.000 assunzioni previste, che pongono fine al precariato cronico e all'abuso delle graduatorie. E che danno strumenti all'autonomia scolastica, completando la riforma Berlinguer. Questo è il senso del grande e inedito investimento sulla formazione dei docenti in servizio e del concorso per 60.000 posti di ruolo che bandiremo subito e che darà l'opportunità ai giovani di entrare nella scuola dalla porta principale e nel rispetto della Costituzione.

Il dovere educativo si realizza anche nell'introduzione di una cultura della valutazione, del merito e della trasparenza e di quell'etica della responsabilità che rappresenta il più efficace antidoto all'opacità dell'azione amministrativa in tutti i settori della vita pubblica.

Questi valori trovano coronamento nella parola chiave della riforma: autonomia. Chiediamo questo al mondo della scuola - dirigenti, docenti, studenti, personale ATA – di interpretare in maniera responsabile un sistema di regole e di avere il coraggio, insieme a questo governo e a questa maggioranza, di lasciare alle spalle il centralismo burocratico e soffocante che ha progressivamente strappato la scuola alla sua funzione nella comunità.

È questo patrimonio di libertà di insegnamento e di opportunità di apprendimento che la legge consegna alla scuola italiana restituendole un protagonismo inedito. Facendo i conti anche con il rischio di sbagliare e con la preoccupazione di metter mano a un sistema complesso. Sono convinta che la scuola, tutta la scuola del nostro Paese, farà sua questa straordinaria opportunità di dare inizio a una grande storia di cambiamento.

Diamo una risposta concreta al dramma della disoccupazione giovanile e dell'abbandono scolastico

Chiediamo a tutti di avere il coraggio di lasciarsi alle spalle il centralismo burocratico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.